

Carlo Revelli

La biblioteca come teoria e come pratica. Antologia degli scritti

a cura delle Biblioteche civiche torinesi, Milano, Editrice Bibliografica, 2006, p. 332, € 22,00

Ricordo bene il mio esame di storia medievale. L'assistente, credendo di facilitarmi la vita con una domanda facilina facilina, tanto per rompere il ghiaccio, mi chiese di parlare del feudalesimo. Con un certo impaccio, cercando di delimitare il campo, ribattei: "Scusi, in che senso?". Mi fu risposto: "In senso... generale!". Fu così che nei dieci minuti di colloquio dovetti dar prova delle mie capacità di sintesi di fronte alla vastità del tema. L'esame infine fu superato, grazie anche all'intervento del professore titolare dell'insegnamento che riuscì a virare il colloquio verso i risultati di certi suoi studi sulle regine barbariche, argomento senz'altro maggiormente circoscrittibile che, ai tempi, gli era molto caro. Non nego che lo stesso imbarazzo di allora mi assale di fronte a questa recensione: scrivere di Revelli in poche righe, parlare di "uno dei massimi protagonisti della vita bibliotecaria italiana del Novecento" (come attesta Mauro Guerrini nel suo affettuoso saluto introduttivo), è impresa davvero ardua. Perché Revelli nella sua lunga carriera ultrasessantennale ha attraversato i repentini mutamenti, le grandi rivoluzioni e le molte contraddizioni del secolo breve. Perché ha prestato la sua opera come bibliotecario "sul campo" e come promotore del servizio bibliotecario urbano di Torino. Perché, oltre all'in-

tensa attività didattica come docente in corsi di aggiornamento professionale, è stato professore a contratto di biblioteconomia a Torino e a Udine. Perché ha svolto e svolge un'intensa attività a favore dell'AIB di cui è socio d'onore. Per tutti questi motivi Revelli è un vero maestro, non solo per la profondità del suo lavoro ma per quei tratti di cordialità e di eleganza che ben conoscono i tanti che hanno avuto il piacere di incontrarlo personalmente e che traspaiono anche dal ritratto fotografico posto in apertura di volume: l'istantanea di un sorriso colto durante una passeggiata in montagna, vero gentleman, impeccabile in cravatta (!) e giaccone sportivo. Anche di lui parla Baltasar Gracián quando afferma che "la cortesia è l'elemento principale della cultura, e quasi una sorta di incantamento che concilia il favore di tutti".¹

E dunque questo volume che l'Editrice Bibliografica, con la curatela delle Biblioteche civiche di Torino, ha encomiabilmente deciso di dare alle stampe è un omaggio per gli ottant'anni che Carlo Revelli ha compiuto lo scorso novembre e allo stesso tempo una preziosa antologia di scritti, taluni di non facile reperimento nella loro veste editoriale originaria.

Un esame della bibliografia revelliana riportata all'inizio del volume (che si apre nel 1950 e che, al momento dell'andata in tipografia, contava 336 voci) rivela l'ampia gamma di interessi che da sempre ha stimolato il lavoro dell'autore. Conosciuto dai più per la pubblicazione di volumi che si sono rivelati strumenti preziosi nell'ausilio alla pratica bibliotecaria (come *Il catalogo*, edito dalla Bibliografica o il vo-

lumetto *Citazione bibliografica* nell'ET dell'AIB) o per la rubrica "Osservatorio internazionale" che compare da oltre cento numeri su "Biblioteche oggi", è interessante notare come Revelli abbia percorso soprattutto in passato diversi altri ambiti di indagine. Per esempio come curatore e traduttore dell'opera di Joseph Addison, oppure rivolgendosi alla figura di Giambattista Bodoni: Revelli in particolare modo ha studiato il carteggio intercorso fra il grande tipografo e il pittore Giuseppe Lucatelli. Dall'indagine, riportata nella sezione antologica, emerge il ritratto insolito di un Bodoni animato da spirito di amicizia, comprensione e umanissima vicinanza alle sorti non propriamente fortunate del misconosciuto artista marchigiano. Non si etichettino questi scritti di Revelli come "minori" in senso qualitativo: sono piuttosto il segno di una vivissima curiosità intellettuale che, nel momento in cui viene a trasparsi sulla carta in forma di saggio, assume i connotati della riflessione critica, mai disgiunta dalla fondatezza argomentativa basata sull'analisi documentaria. Gli stessi interventi nel già citato "Osservatorio internazionale" sono lo specchio del modo di lavorare di Revelli, che trae dall'aggiornamento professionale condotto sulla *literature review* specialistica, gli spunti per informare il lettore sui temi caldi del dibattito biblioteconomico, conducendolo al contempo verso una disamina che mai si esime dal presentare in maniera netta il proprio punto di vista, le proprie convinzioni in merito. Per Revelli insomma il criterio di obiettività che dovrebbe guidare ogni buon ricerca-

tore non può essere assunto come una scusa per evitare di esporsi in prima persona. Si leggano a tal proposito alcuni degli interventi già apparsi in "Biblioteche oggi", e opportunamente ripubblicati nel volume in una specifica sezione, su temi molto controversi come quelli relativi alla censura o all'accessibilità delle biblioteche da parte di lettori provenienti da fasce deboli: anziani, disabili, minoranze etniche. In tutti si ritroverà la voce dell'autore che con garbo – "se mi si permette" – interviene nella discussione per evidenziare paralogie, inesattezze, stupidaggini.

Ma veniamo ai due filoni portanti che caratterizzano il lavoro di Revelli e che, di conseguenza, giocano nell'economia del volume la parte prioritaria.

Il primo riguarda il ruolo della biblioteca pubblica. È significativo notare come l'esordio saggistico di Revelli sia rappresentato da un breve scritto intitolato *Le biblioteche municipali*. L'anno, come anzidetto, è il 1950 e il giovane bibliotecario, nel sottolineare le difficoltà inerenti alla riapertura della Biblioteca civica di Torino all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale (la biblioteca, ricordiamolo, era stata distrutta in bombardamento nella notte del 7 agosto 1943), non perde occasione per affermare il ruolo di servizio della biblioteca nei confronti di tutti i cittadini e, di conseguenza, l'auspicio per un impegno fattivo da parte della municipalità e del ministero per la costruzione di un nuovo edificio e per l'erogazione di sovvenzioni più corpose. In queste poche pagine – dove già traspare lo stile di Revelli: misurato ma non essenziale; preciso

nell'elencazione dei dati di fatto ma non per questo alieno dal gusto aneddotico – si rivela quell'interesse dell'autore verso il rapporto fondante tra la biblioteca e la sua utenza che lo porterà, negli anni successivi, all'elaborazione di scritti più articolati, talora dedicati a problematiche specifiche, tuttavia sempre concepiti in un'ottica biblioteconomica generale e sistematica, nella quale l'elemento di servizio verso il pubblico risulta pietra fondante. Si veda, a titolo di esempio, questo passaggio tratto dall'intervento intitolato *Alcuni problemi delle biblioteche pubbliche in un'area metropolitana*:

Per realizzare un servizio bibliotecario conveniente in un'area metropolitana occorre moltissimo tempo, ma non è questa una buona ragione per rifiutare l'idea. Occorre soprattutto una volontà politica che, svuotata delle frasi convenzionali o retoriche, sia intimamente convinta che la spesa di un servizio bibliotecario adeguato, la quale non può che essere assai elevata, è destinata a produrre i suoi frutti a lunga scadenza, contribuendo in modo essenziale al miglioramento civile della collettività (p. 110).

La politica bibliotecaria di Revelli è sempre stata realpolitik, inevitabilmente: è la parola di chi scrive alla sera dopo aver passato per una vita le proprie giornate in biblioteca: da bibliotecario prima ancora che da studioso. Per questo motivo le considerazioni dell'autore sulla gratuità dei servizi (*Biblioteca pubblica e gratuità dei servizi: opinioni a confronto*) sono animate dalla prospettiva di chi è abituato a far quadrare il bilancio, così

come quelle sulla cooperazione (*La cooperazione come stile di lavoro: considerazioni introduttive*) sono dettate dall'esperienza di chi ha saputo istituire e guidare un sistema metropolitano. Insomma: quando Revelli scrive di biblioteche pubbliche sa bene che il metro di valutazione delle medesime non può essere il pregio della raccolta ma la considerazione del bisogno dell'utente, poiché – come ebbe ad affermare Luigi Crocetti – “la condizione di pubblica la biblioteca non la riceve istituzionalmente (e infatti giuridicamente questa condizione non è definita), ma se la deve guadagnare e confermare giorno per giorno: con la sua attività”.² Queste considerazioni sulla funzione di base dell'istituto bibliotecario possono efficacemente fungere da ponte verso il secondo tema caro a Revelli che è, come noto, quello della catalogazione. Sarebbe prevedibile o addirittura quasi scontato, per un autore che ha dedicato a questo argomento gran parte del suo impegno, un atteggiamento di esaltazione del ruolo principe svolto dall'attività catalogografica nell'ambito della teoria biblioteconomica e dunque dell'importanza capitale del rigoroso rispetto della normativa redazionale. E invece no. Per Revelli la catalogazione è (e deve rimanere) uno dei saperi della biblioteca, per dirla con Solimine, non “il” sapere per eccellenza. Questa chiara impostazione teorica offre ampio respiro alle considerazioni dell'autore in merito ai fini della prassi catalogografica contemporanea, riguardo soprattutto al portato innovativo delle tecnologie telematiche. Scrive Revelli ne *Il perché del catalogare*, un saggio del 1993:

Non possiamo prevedere quando ci saranno nuove norme in futuro, in quest'epoca catalogografica che presenta aspetti affascinanti nella sua incertezza, quando le stesse basi delle norme attuali mostrano crepe sempre più evidenti. Possiamo però prevedere che ce ne saranno. La professionalità del bibliotecario sta anche nell'intendere appieno le funzioni della biblioteca, così legate alle richieste del pubblico che ne giustifica l'esistenza (p. 184-185).

L'asserzione che il catalogo non debba mai essere fine a se stesso non porta di certo a sminuire l'importanza del lavoro del catalogatore (richiamata con forza ne *La mattanza dei catalogatori*), quanto piuttosto a considerarne il mutamento fisiologico di fronte a pratiche alternative di ricerca offerte dagli altri strumenti disponibili in rete. La possibilità per il catalogatore di mantenere il proprio rigore professionale non passa attraverso una difesa intransigente della tradizione, quanto dalla capacità di saper interpretare il cambiamento in atto, un cambiamento che – a dispetto di quanto ne dica Michael Gorman (*Gormaniana. Michael Gorman tra il vecchio e il nuovo*) – è realmente straordinario, potendo l'uomo disporre per la prima volta di una macchina essenzialmente informazionale qual è il computer. Non si tratta allora di disperdere il patrimonio di competenze del catalogatore che, meglio di ogni altro, sa identificare, descrivere e correlare reciprocamente i documenti, quanto di concepire adeguate forme di integrazione tra le prestazioni qualitativamente elevate in termini di precisione dei sistemi cata-

lografici e quelle decisamente più efficaci in termini di richiamo dei motori di ricerca. E non c'è dubbio che, in luogo di una contrapposizione frontale, sia di maggior vantaggio un approccio educativo che sappia presentare agli utenti le caratteristiche, le funzioni e le prestazioni di ogni strumento di recupero delle informazioni, non solo del catalogo. Sembra proprio essere questo un segno distintivo del lavoro di Revelli: il considerare le situazioni, le evoluzioni e le rivoluzioni con la saggezza di chi sa mantenere i piedi per terra, senza rigurgiti misoneisti, ma senza nemmeno infatuazioni sconsiderate verso il nuovo. Non a caso uno degli scritti più belli raccolti nel volume si intitola *Fughe in avanti. La necessità di misurarsi con il cambiamento e le insidie della fantabiblioteconomia*:

Sarà necessario tener conto che i nuovi mezzi di informazione non sono prerogativa esclusiva delle biblioteche e considerare di conseguenza anche le istituzioni, gli enti, le persone che concorrono ad affrontare con motivazioni o con prospettive diverse gli stessi problemi o problemi analoghi. Tutto questo porta sì alla convenienza di prevedere il futuro, ma si tratta pur sempre di un futuro prossimo, che comporta la necessità di riorganizzare il servizio e di ideare soluzioni tecnologiche, destinate a risolvere i problemi attuali e anche ad aprire nuove possibilità, grazie alla loro struttura (p. 233).

Insomma, come si usa dire dalle parti dell'autore, “esageruma nen”. E in questa misura sta il valore di un libro che vede la luce per fe-

steggiare Carlo Revelli, ma che si pone come un'occasione di lettura per riflettere sull'importanza delle biblioteche e sull'impegno civile, non solo tecnico e disciplinare, dei bibliotecari.

Alberto Salarelli

Università degli studi di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

Note

¹ BALTASAR GRACIÁN, *Oracolo manuale e arte di prudenza*, Milano, TEA, 2002 (ed. or. 1647), p. 85.

² LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, in ID., *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma, AIB, 1994, p. 52.